



Foto di Manu Brabo/Ap-LaPresse



Tripoli, i capi islamici avvertono i «laici»: nella nuova Libia saremo noi a contare

I gruppi islamici libici «non permetteranno» ad alcuni politici laici di escluderli dal nuovo governo di Tripoli. L'avvertimento è di uno dei più potenti leader islamici del Paese, il capo militare Abdel Hakim Belhaj.

Lo scontro è aperto. E rende ancora più inquietanti gli scenari della Libia post-Gheddafi. I gruppi islamici libici «non permetteranno» ad alcuni politici laici di escluderli dal nuovo governo di Tripoli. Il messaggio di uno dei più potenti leader islamici del Paese, il capo militare Abdel Hakim Belhaj, è chiaro: «Dobbiamo resistere - dice al *Guardian* - al tentativo di alcuni politici di escludere alcuni dei gruppi che hanno partecipato alla rivoluzione». «La loro miopia politica - ha aggiunto - li rende incapaci di cogliere i forti rischi di questa esclusione o la grave reazione» che potrebbero avere «le parti che dovessero essere escluse».

RESA DEI CONTI

La posizione espressa dal capo del Consiglio militare di Tripoli conferma le divisioni per la spartizione degli incarichi che hanno ritardato la formazione del nuovo governo provvisorio in Libia. Tra i principali motivi di discordia figura anche il futuro ruolo dell'Islam. «Siamo moderati», ha avvertito nei giorni scorsi il presidente del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdel Jalil. «L'Islam sarà la principale fonte di diritto» nella nuova Libia, ha spiegato il leader del Cnt nel suo primo discorso pubblico a Piazza dei Martiri a Tripoli, seguito da migliaia di connazionali. «Non accetteremo nessuna ideologia estremista, di destra o di sinistra. Siamo un popolo musulmano, islamici moderati, e resteremo su questa strada. Sarete con noi contro tutte le persone che cercheranno di cambiare la nostra rivoluzione», ha insistito Jalil rivolgendosi alla folla. Il Cnt ha infatti deciso di aspettare fino alla liberazione totale del Paese per dare vita a un nuo-

Foto di Francois Mori/Ap-LaPresse



Abdel Hakim Belhaj, capo militare

vo esecutivo. Lo ha annunciato uno dei responsabili. «Le consultazioni sono approdate alla decisione di rinviare la formazione del governo» finché il «Paese non sarà liberato» ha dichiarato ieri Mustafa al Houni, membro del Consiglio nazionale di transizione. Sul tavolo delle consultazioni il peso che ciascun gruppo dovrà avere nella nuova Libia. In questo clima, il portavoce militare del Cnt ha invitato nei giorni scorsi i gruppi armati ribelli a lasciare la capitale: «Considero la presenza armata nelle strade non salutare. Chiediamo ai gruppi armati di lasciare la capitale», ha detto il portavoce Ahmed Bani. Un messaggio rivolto in particolare ai combattenti di Zintan e Misurata, che occupano Tripoli da settimane, i quali hanno incrementato i reclutamenti e gli equipaggiamenti - guidando le razzie nelle caserme del regime - e che sembrano prepararsi a rimanere nella capitale, piuttosto che lasciarla sotto il controllo della polizia o dei miliziani di quartiere. In vista di elezioni e della creazione di un nuovo stato dopo la caduta del regime di Gheddafi, nascono numerose formazioni politiche: l'ultima in ordine di tempo è il «Raggruppamento nazionale per la giustizia e la democrazia», la cui

Caos armato

Le fazioni anti-Gheddafi misurano la loro forza

fondazione è stata annunciata a Bengasi, con l'obiettivo di instaurare uno Stato basato sullo stato di diritto e sulla decentralizzazione. Sul piano economico il nuovo partito propone «una totale libertà» ma anche «salari più equi e una sicurezza sociale per assicurare una vita deccente a tutti i cittadini, senza eccezione». Di fronte alle rivalità tribali e regionali, il Raggruppamento nazionale per la giustizia e la democrazia afferma che «il sistema amministrativo nazionale deve essere decentralizzato al fine di garantire alle regioni un'indipendenza finanziaria e amministrativa da una parte e l'effettiva amministrazione del paese dall'altra». «Sosteniamo idee liberali e vogliamo un sistema decentralizzato» con dieci province con reali poteri amministrativi, finanziari e legislativi, ha affermato Abdel Qader Kadura, presidente del comitato fondatore del partito. Lo scorso 27 luglio, sempre a Bengasi, nacque il primo partito sotto l'egida dei libici all'estero: il Partito della nuova Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ri dalla pelle scura) sono finiti non di rado nel mirino degli insorti: una organizzazione umanitaria come Human Right Watch (Hrw) è dovuta intervenire, chiedendo al Cnt di porre un termine agli arresti sistematici dei neri non libici, visto che nella maggior parte dei casi si tratta di semplici lavoratori immigrati, ben lontani dalle lotte politiche. I Tuareg (una parola che significa «Dio ci ha abbandonato») sono una tribù berbera del deserto, presente in Libia, Algeria, Marocco, Mali, Niger e Mauritania, ma anche più a sud, come in Burkina Faso. Alla fine della colonizzazione, con la creazione di nuovi Paesi indipendenti come Algeria, Mali e Niger, i Tuareg (chiamati «uomini blu» per le loro lunghe vesti

La guerra continua Violenti combattimenti tra ribelli e lealisti a Sirte città natale del raïs

di quel colore), divisi e in minoranza, hanno spesso rifiutato e combattuto i nuovi governi, subendo numerose perdite. Intanto sul terreno prosegue la battaglia a Sirte dove i lealisti continuano a opporre resistenza. La guerra continua. ❖

IL CASO

Siria, accademici nel mirino: quattro morti in pochi giorni

L'ingegnere nucleare e professore universitario Aws Khalil è stato ucciso da una scarica di proiettili a Homs, uno dei centri della protesta contro il regime di Bashar al Assad. Khalil è il quarto accademico siriano a essere stato ucciso da domenica a Homs. Anche Hassan Eid, primario di chirurgia toracica dell'ospedale cittadino che negli ultimi mesi ha curato le ferite dei manifestanti, è stato assassinato. Secondo Mohammed Saleh, membro dell'opposizione a Homs, l'omicidio di Khalil e quello di Eid fanno parte di una serie di omicidi simili tra loro, mirati a eliminare gli accademici siriani.